

LE FIGARO

HERVÉ GUYADER



L'INTESA UE-MERCOSUR HA MOLTI CRITICI, MA È UNA BUONA NOTIZIA

Dopo vent'anni di aspre trattative, la Commissione europea diretta da Jean-Claude Juncker ha concluso il suo mandato con un successo tanto formidabile quanto inatteso. Grazie al cambiamento di rotta dei Brasiliani, il 28 giugno scorso l'accordo tra l'Unione europea è stato firmato. L'accordo unisce 500 milioni di Europei ai 270 milioni di Sudamericani e riguarda un quarto del Pil mondiale. Cifre lusinghiere quando si consideri che le esportazioni delle imprese europee in beni e servizi superano già i 68 miliardi e con l'apertura del Mercosur dovrebbero essere destinate a crescere. L'industria automobilistica e l'industria chimica si stanno già fregando le mani. Agricoltori e allevatori potranno esportare carni, prodotti caseari e vini. Uno dei grandi successi dell'accordo è che permette a 63 prodotti francesi di beneficiare di un'indicazione geografica protetta all'interno del Mercosur. Sarà così per i formaggi bleu d'Auvergne, il brie di Meaux, il camamber di Normandia, il comté e il livarot, ma saranno protetti anche la carne bovina di Charolles, l'anatra da foie gras del Sud-est, il prosciutto di Bayonne e perfino l'olio essenziale di lavanda dell'alta Provenza... Quanto ai viticoltori, l'accordo dà loro la garanzia di vedere protette la maggior parte delle denominazioni prestigiose come quelle di Alsazia, di Bordeaux, di Borgogna, di Champagne, ma anche indicazioni più specifiche come quelle di Médoc e Pauillac. Nonostante tutto, bisogna riconoscere che da noi il trattato non ha suscitato lo stesso entusiasmo che in America del Sud. Eppure i partigiani del commercio equo mondiale o i promotori della lotta contro la povertà avrebbero dovuto incensare questo accordo, che, con l'apertura del mercato europeo, dovrebbe portare una crescita degli introiti alle popolazioni povere di quella regione. Dall'anno 2000 il libero scambio è infatti riuscito a far uscire dalla povertà quasi un miliardo di persone.

Purtroppo, però, siamo in un'epoca più incline alla chiusura e alle barriere. Da entrambi i fronti dello scacchiere politico le critiche non si sono fatte aspettare. I nazionalisti gridano alla salvaguardia dei contadini francesi mentre gli ecologisti pronosticano il cedimento delle norme sanitarie e un bilancio del carbonio disastroso perché per la distanza tra le due regioni si bruceranno tonnellate di carburante. È vero che, beneficiando delle quote d'importazione della carne, i produttori argentini o brasiliani potranno proporre il loro bestiame al consumo francese, ma il consumatore francese non è prigioniero: al contrario, avrà più scelta. In Francia l'etichettatura con indicazioni geografiche è consentita da diversi anni e permette, per esempio, di vedere sulle confezioni di carne suina bretone la stampigliatura di un grazioso logo rosa con la scritta "maiale bretone". Ciascuno, secondo coscienza, potrà consumare come meglio crede. L'aspetto meraviglioso del liberalismo è che propone delle alternative. Quanto alle norme che si teme siano state sacrificate sull'altare della logica commerciale, non c'è nemmeno da discuterne: il diritto dell'Unione europea garantisce infatti ai suoi cittadini il rispetto di norme sanitarie e fitosanitarie rigorosissime. Se un prodotto sudamericano si esonerasse dal rispetto di quegli standard si vedrebbe vietare il transito immediatamente. A permetterlo sarà l'applicazione più comune del diritto del commercio internazionale. Ricordiamo per esempio la storia del manzo brasiliano contaminato nel 2013: sul territorio europeo non è potuto entrarne neanche un pezzo. Contrariamente a come viene spesso prefigurato, un accordo di libero scambio non è un canale totalmente aperto e deregolamentato. È anzi vero il contrario, perché stabilisce innumerevoli protocolli di importazione ed esportazione che le imprese avranno l'obbligo di rispettare per beneficiare dei vantaggi dell'accordo. In pratica, alla soppressione dei diritti di dogana si accompagna un corpus di regole

complesse e rigorose che permettono la buona circolazione delle merci. Al di là degli aspetti commerciali, questo accordo è una buona notizia per il mondo e per l'Europa. Per il mondo, perché ravviva un'immagine di apertura e libertà che, in questi tempi in cui si innalzano muri dappertutto, sta diventando rara. E per l'Europa perché le permette di restare il centro del mondo diffondendo i suoi standard e le sue regole. La globalizzazione è spesso stata presentata come una ciotola di noodle al cui centro ci sarebbe l'Europa. Le nostre normative, i nostri standard e i nostri valori sono così stati proiettati in Canada grazie all'accordo firmato nel 2016, in Giappone grazie all'accordo firmato l'anno scorso e adesso anche in America del Sud. Se chi sovrintende alle regole sovrintenderà agli affari, l'Europa sembra in buona posizione per assicurarsi un futuro radioso. L'accordo di Parigi, indissociabile dalle nostre normative, è destinato a prosperare nonostante il parere di qualche ecologista rougissant per cui il commercio, soprattutto su scala internazionale, è la tomba dei popoli. Ben al contrario, i dividendi raccolti dall'accordo concluso tra l'Unione europea e il Mercosur consentiranno di finanziare i programmi di transizione ecologica indispensabili a uno sviluppo sostenibile mondiale.

© Le Figaro/LENA
Traduzione di Elda Volterrani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



L'accordo unisce 500 milioni di europei e 270 milioni di sudamericani e rilancia le idee di apertura e libertà